

MI
TO
20

Settembre
Musica

Harmonia



KAOS | Prestini | Mariotti

12 settembre 2026

ore 20

Auditorium Rai Arturo Toscanini

TORINO

UN PROGETTO DI



CITTA' DI TORINO



Comune di
Milano

CON IL CONTRIBUTO DI



MINISTERO
DELLA
CULTURA



REGIONE
PIEMONTE

REALIZZATO DA



Fondazione
Cultura
Torino

pomeriggi
musical
fondazione

Paola Prestini (1975)

KAOS per orchestra

La giara

Mal di luna

Requiem

Commissione di MITO SettembreMusica

PRIMA ESECUZIONE ASSOLUTA

DURATA CA 15'

Benjamin Britten (1913-1976)

Four Sea Interludes da *Peter Grimes* op. 33a

Dawn

Sunday Morning

Moonlight

Storm

DURATA CA 18'

Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847)

Sinfonia n. 4 in la maggiore op. 90 "Italiana"

Allegro vivace

Andante con moto

Con moto moderato

Saltarello. Presto

DURATA CA 30'

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

Michele Mariotti direttore

In collaborazione con

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

In *KAOS* traggo ispirazione dalle novelle siciliane di Luigi Pirandello – immortalate dal capolavoro cinematografico dei fratelli Taviani – per dare vita a un trittico orchestrale di 15 minuti destinato ai concerti di Milano e Torino.

Commissionata da MITO SettembreMusica sotto la direzione artistica di Speranza Scappucci, l'opera attraversa tre movimenti distinti: *La giara*, *Mal di luna* e *Requiem*. Qui utilizzo il mio caratteristico “modernismo d'ispirazione folk” per mappare la geografia interiore di una Sicilia sospesa tra antiche superstizioni e i fermenti sociali del primo Novecento. Dalle frizioni ritmiche e staccate de *La giara* alle trame eteree dei tasti e degli archi che riflettono il terrore psicologico di *Mal di luna*, la partitura dà voce viscerale all’“alterità” e all’isolamento intrinseci alla condizione umana.

L'opera trascende le proprie radici geografiche per farsi metafora dei cicli globali di disuguaglianza e della lotta per la dignità. Nel movimento finale, *Requiem*, il mio stile vira verso una gravità monumentale, contrapponendo melodie corali e simili a canti popolari alle strutture rigide e dissonanti dell'autorità. Questa prima assoluta sottolinea il mio impegno verso un linguaggio musicale umanistico, capace di utilizzare la forza sinfonica del festival per colmare la distanza tra narrazione personale e paesaggio politico. Attraverso *KAOS*, il palcoscenico orchestrale diviene uno spazio in cui l'aspra matericità del paesaggio e la delicata vulnerabilità dello spirito coesistono, riecheggiando la natura senza tempo e ciclica del conflitto sociale e spirituale.

Paola Prestini

Il litorale di Lowestoft è la tipica spiaggia dell'immaginario inglese. Arenile piatto e lunghissimo, bagnanti distesi a bersi i raggi pallidi, moli di legno odorosi di creosoto che si protendono nelle onde, l'immancabile sfondo post-industriale di capannoni, cisterne, gru e un'immensa pala eolica. Paesaggio ben diverso ci tramanda una rara foto seppiata del 1913, l'anno in cui pochi isolati più in là vede la luce Benjamin Britten. Una gioiosa *esplanade* gremita di bagnanti in cuffia o paglietta, un via vai di barchini e una cortina di casette, a godersi ignari gli ultimi sprazzi della Belle Époque prima che l'età dell'innocenza venga spazzata dalla guerra. Britten nasce con il mare dentro. È uno dei grandi fili conduttori della sua opera. E vivere vicino alla costa del Suffolk – racconta – è essenziale per la sua stessa ispirazione creativa: «Al di là delle paludi, i sentieri più lontani portavano a Shingle Street, una piccola fila di capanni su una spiaggia sassosa, dove non c'era nient'altro da vedere che una vasta distesa di mare e cielo... Nei giorni calmi, la luce prende i delicati contorni di una pittura giapponese. Nelle giornate di brutto tempo, anche in estate, il mare grigio batte contro la scogliera e trascina via i ciottoli col rumore di una raspa, di un tritasassi. Per chiunque sia nato nella costa del Suffolk, questo suono ha sempre significato sentirsi a casa».

Il mare di Britten, quindi, non è semplice fondale; e nemmeno la sfida a scatenare il prodigio pittorico del pennello di suoni come in Debussy. Dal giovanile balletto *Plymouth Town* del 1931, ambientato nella città portuale inglese, a *Billy Budd* del 1951 tratta da Hermann Melville e rinchiusa nello spazio claustrofobico del vascello da guerra HMS Indomitable fino a *Noye's Fludde* (*L'arca di Noè*, 1958), nella sua intera produzione l'acqua salata assurge a un ruolo profondo, archetipico: elemento psicoanalitico e simbolico che incarna la natura, il destino, l'isolamento, la violenza e la redenzione. *Peter Grimes* è il capolavoro-paradigma che racchiude

tutto questo. L'opera, su libretto di Montagu Slater, è tratta da un poema di George Crabbe del 1810. È ambientata in un villaggio della costa orientale inglese che richiama Lowestoft o Aldeburgh, la cittadina dove vissero sia Crabbe sia Britten. Come la *Spoon River* di Masters o la *Dubliano* di Joyce, «the Borough» è in realtà un microcosmo-mondo dove l'intera umanità sfila con i suoi tipi, archetipi e dinamiche primarie. La storia racconta la tragedia del pescatore Peter Grimes, accusato dell'omicidio del proprio mozzo e messo al bando dalla comunità, che sceglie di espiare perdendosi alla deriva fra i marosi.

Personaggi, dinamiche e la stessa conclusione con l'annegamento tra i flutti richiamano *Wozzeck* di Alban Berg, e così pure la scelta di Britten di legare la transizione fra i cambi di scena con sei interludi puramente strumentali. Ancora prima che l'opera appaia – con successo – al Sadler's Wells Theatre di Londra il 7 giugno 1945, l'autore ne estrae quattro e li riordina in forma di suite sinfonica: *Dawn* (Lento e tranquillo), *Sunday Morning* (Allegro spiritoso), *Moonlight* (Andante comodo e rubato) e *Storm* (Presto con fuoco), più una Passacaglia che in sala da concerto vivrà di vita propria. I *Quattro interludi marini* debuttano il 13 giugno 1945 all'Everyman Theatre di Cheltenham. Come accade quasi sempre con gli estratti strumentali da opere, per capirli non è indispensabile conoscere la situazione drammaturgica da cui provengono. Il mare in *Peter Grimes* è un personaggio autonomo: minaccioso, indifferente e magnifico. La musica fa tutto lei con la sua forza narrativa. Così lasciamo che la brezza mattutina ci accarezzi il volto, la salsedine ci schiaffeggi con i suoi spruzzi, la tempesta ci travolga e i rintocchi funebri degli abissi salgano come dalle profondità del nostro subconscio.

Con la Sinfonia n. 4, universalmente nota come *Italiana*, Felix Mendelssohn non racconta l'Italia reale ma quella che vive nella memoria, nella fantasia e negli stereotipi di un viaggiatore del *Grand Tour*. Un Paese di luce, arte e movimento, trasformato in musica con una freschezza inventiva che, dopo quasi due secoli, continua a conservare intatto il proprio fascino. L'origine del brano risale al lungo soggiorno italiano del compositore ventunenne. Partito dalla Germania nell'autunno 1830, visita Venezia, Firenze, Roma, Napoli e altri centri della Penisola. Il fitto carteggio con la famiglia è una fonte vivace e sorgiva delle impressioni dal “Paese dove fioriscono i limoni”, e al tempo stesso un ritratto dell'artista da giovane che scopre un mondo solare, armonioso, alieno dalla severità luterana del Nord Europa, dove l'arte e la bellezza del Rinascimento convivono in modo misterioso con la vivacità della vita quotidiana di un popolo vicino allo stato di natura.

Bombardato da queste sensazioni, prende forma un brano che non si propone di descrivere luoghi o monumenti ma di restituire con le pure note l'impressione di un'Italia ideale, filtrata dalla nascente sensibilità romantica. A differenza degli analoghi “viaggi musicali in Italia” di Čajkovskij o Strauss, Mendelssohn non ricorre a citazioni di temi folklorici o canti popolari, ma ne cattura con ispirazione sopraffina il *mood*. Curioso che della Sinfonia non sarà mai pienamente soddisfatto. La termina il 13 marzo 1833 a Berlino, ne dirige con successo la prima esecuzione il 13 maggio alla Royal Philharmonic Society di Londra, ma già l'anno dopo ci rimette mano per rivederla. E non la pubblicherà mai: la prima edizione a stampa arriva solo nel 1851, quando l'autore è morto già da quattro anni.

L'orchestra è la stessa delle ultime sinfonie di Haydn e delle prime di Beethoven: luminosa, trasparente, lontana dalle turgide sonorità teutoniche. Il primo movimento, *Allegro vivace*, si apre con uno dei temi più radiosi di tutto Mendelssohn. La scrittura è animata da un'incessante vitalità ritmica e da un'orchestrazione limpida, dove i

legni dialogano con eleganza con gli archi. Più che un paesaggio preciso evoca una sensazione di gioia, di movimento continuo e di aria tersa: il mondo shakespeariano fatato e danzante di folletti e spiritelli aerei del *Sogno di una notte di mezza estate* illuminato dalla luce radiosa del Mediterraneo. Immette in tutt'altro clima l'*Andante con moto*: meditativo, cadenzato, ha suggerito a molti esegeti l'incedere di una processione religiosa in cui il compositore si sarebbe imbattuto nella Città Eterna, o forse in un lugubre funerale napoletano. Ancora nostalgia di Classicismo nel *Con moto moderato* che rimpiazza lo Scherzo standard per volgere lo sguardo indietro a una nostalgia del Minuetto. Il folklore dionisiaco del Carnevale Romano – un *must* che strega anche Hector Berlioz – si scatena nel travolgente *Saltarello* finale. Il ritmo orgiastico della danza carnascialesca si confonde nella memoria con quello delle tarantelle ascoltate a Napoli. Si genera un vortice ininterrotto che sorprende anche per la scelta inconsueta di terminare la Sinfonia in tonalità minore. È un finale febbrile, scintillante e quasi demoniaco, nel quale però la vitalità della danza si intreccia a una sottile inquietudine, lontana da ogni facile colore popolare.

Nicola Gallino

Disco/bibliografia a cura di **Alberto Fiabane**

Leonard Bernstein diresse la prima americana di *Peter Grimes* a Tanglewood nel 1946: nonostante una profonda e reciproca stima artistica, i due compositori avevano personalità diametralmente opposte e il loro legame fu caratterizzato da una grande intesa musicale ma anche da una silenziosa distanza caratteriale. Il disco *A Tribute to Benjamin Britten* diretto da Bernstein (lp CBS, 1977) costituisce tuttora un capolavoro della discografia britteniana: esecuzioni formidabili dei *Quattro interludi marini* e della *Passacaglia* da *Peter Grimes* accompagnavano la *Suite On English Folk Tunes*, altro capolavoro che ebbe allora la prima incisione mondiale. Nella successiva ristampa in cd (Sony, 1992) venne aggiunto il brano più famoso di Britten, *La guida del giovane all'orchestra*, registrato precedentemente, a completare uno dei dischi più significativi per conoscere l'universo musicale britteniano. Il cerchio della loro amicizia si concluse in modo straordinariamente poetico il 19 agosto 1990: ormai gravemente malato, Bernstein diresse sempre a Tanglewood quello che sarebbe stato il suo ultimo concerto in assoluto. Accanto alla Settima Sinfonia di Beethoven mise in programma proprio i *Quattro interludi marini* di Britten, in un'esecuzione dolorosa, lentissima e disperata, completamente diversa da quella del disco CBS, con cui volle idealmente salutare Britten, scomparso nel 1976 (Deutsche Grammophon, 1992).

Della vastissima discografia della Sinfonia n. 4 di Mendelssohn citiamo con particolare affetto la registrazione di Leopold Stokowski del 1977 a Londra negli studi di Abbey Road: il maestro aveva ben 95 anni e purtroppo morì qualche mese dopo. La freschezza, la vitalità ritmica, la flessibilità del suono dell'orchestra non paiono proprio appartenere a un direttore novantenne: infatti Stokowski aveva da poco firmato un contratto discografico con la Columbia valido fino al compimento del centesimo anno di età... (Sony, ultima ristampa 2012).

La compositrice **Paola Prestini** ha coltivato una voce musicale unica, ampia e umanistica, attraverso brani che trascendono i generi e opere che danno voce a coloro che la società ha messo a tacere. Prestini è stata nominata una delle 35 migliori compositrici femminili nella musica classica dal «Washington Post» e una delle 100 migliori compositrici al mondo dalla National Public Radio.

Come cofondatrice di National Sawdust, ha collaborato con figure illustri come Robin Coste Lewis, Nick Cave, David Byrne, Philip Glass e Renée Fleming, e le sue opere sono state eseguite in diverse istituzioni di importanza internazionale in tutto il mondo.

L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai nasce nel 1994. I primi concerti sono diretti da Georges Prêtre e Giuseppe Sinopoli. Andrés Orozco-Estrada è direttore principale e Fabio Luisi direttore emerito.

Michele Mariotti sarà il nuovo direttore principale dalla Stagione 2026/2027.

James Conlon è stato il direttore principale dal 2016 al 2020. Juraj Valčuha ha ricoperto la stessa carica dal 2009 al 2016. Tate è stato primo direttore ospite fino al 2002 e direttore onorario fino al 2011. Dal 2001 al 2007 il direttore principale è stato Rafael Frühbeck de Burgos. Dal 2003 al 2006 Gianandrea Noseda è primo direttore ospite; dal 1996 al 2001 Eliahu Inbal è direttore onorario. Altre prestigiose presenze sono Giulini, Sawallisch, Rostropovič, Chung, Mehta, Ahronovich, Gergiev, Janowski, Bychkov, Petrenko, Jurowski, Albrecht, Hänchen, Franck, Eschenbach, Gatti, Harding.

L'Orchestra tiene a Torino regolari stagioni concertistiche e cicli speciali; dal 2013 ha partecipato anche ai festival estivi di musica classica organizzati dalla Città di Torino. È spesso ospite di importanti festival in Italia quali MITO SettembreMusica, Milano Musica, Biennale di Venezia, Ravenna Festival, Festival Verdi di Parma e Sagra Malatestiana di Rimini.

Molte le tournée in Europa, al Musikverein di Vienna, al Festival RadiRO e al Festival Enescu, alla Konzerthaus di Vienna, al Festival di Salisburgo, alla Philharmonie di Berlino e negli Emirati Arabi Uniti. Ha eseguito la Nona Sinfonia di Beethoven alla Royal Opera House di Muscat. Nell'autunno 2021 ha effettuato una prestigiosa tournée in Germania che ha visto i debutti alla Alte Oper di Francoforte, alla Kölner Philharmonie e all'Elbphilharmonie di Amburgo. A giugno 2022 è stata protagonista di una tournée nel Sud Italia (Catania, Catanzaro, Salerno, Matera e Brindisi) e a settembre 2023 è tornata alla Royal Opera House di Muscat. A novembre 2025 è stata in tournée in Spagna con Orozco-Estrada, debuttando al Palau de la Música Catalana di Barcellona, all'ADDA Auditorio di Alicante e all'Auditorio Nacional de Música di Madrid.

Dal 2017 al 2024 è stata l'orchestra principale del Rossini Opera Festival di Pesaro.

Michele Mariotti è direttore musicale del Teatro dell'Opera di Roma dal 2022 e direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai da ottobre 2026.

Insignito del 36° Premio Abbiati, è ospite dei principali teatri e festival, fra i quali si annoverano Teatro alla Scala di Milano, Opéra di Parigi, Royal Opera House di Londra, Bayerische Staatsoper, Deutsche Oper di Berlino, Festival di Salisburgo, Metropolitan di New York, De Nationale Opera di Amsterdam, LA Opera, Théâtre des Champs-Élysées, Teatro Real di Madrid.

È salito sul podio della Gewandhausorchester di Lipsia, dell'Orchestre National de

France, dei Münchner Symphoniker, dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, della Filarmonica della Scala. È stato direttore musicale fino al 2018 del Teatro Comunale di Bologna.

Recentemente ha diretto *Il barbiere di Siviglia*, *Norma* (Wiener Staatsoper), *Moïse et Pharaon*, *Otello* (Festival di Aix-en-Provence), *Maometto II*, *Otello* (Teatro San Carlo), *Macbeth* (Les Arts di Valencia), *La bohème* (Opéra di Parigi), *Dialogues des Carmélites*, *Aida*, *Mefistofele*, il progetto *Tritico ricomposto*, *Tosca*, *Peter Grimes*, *Simon Boccanegra*, *West Side Story* (Opera di Roma), *Guillaume Tell* (La Scala), *Ermione* (Rossini Opera Festival).

Nel 2026 sarà impegnato nel Concerto di Capodanno al Teatro la Fenice, sul podio dell'OSN Rai, della Filarmonica Enescu, della Filarmonica della Scala, dell'Orchestra Haydn, al Maggio Musicale Fiorentino e al Teatro San Carlo. Oltre all'attività al Teatro dell'Opera di Roma, dirigerà *Aida* all'Opéra di Parigi e *Luisa Miller* a Vienna.

www.mitosettembremusica.it

#MITO 2026



ART BONUS: SIAMO TUTTI MECENATI!



Anche tu puoi sostenere il festival MITO SettembreMusica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

Donna tramite bonifico e sostieni MITO SettembreMusica!

PER INFORMAZIONI VISITA WWW.FPCT.IT/ARTBONUS OPPURE CHIAMA IL NUMERO 011 01133926

FAI IL PRIMO PASSO PER DARE NUOVA VITA A QUESTO OPUSCOLO.

Non disperderlo nell'ambiente e differenzialo correttamente nell'apposito contenitore della carta.

MITO SETTEMBREMUSICA PROTEGGE L'AMBIENTE UTILIZZANDO CARTA CERTIFICATA FSC (LICENZA N. SE/O11/OO7)



Il marchio della gestione
forestale responsabile
FSC® C015766

PARTNER

INTESA  SANPAOLO

CON IL SOSTEGNO DI



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Fondazione
CRT

SPONSOR



Fondazione
Fiera
Milano



CON IL SUPPORTO DI



MEDIA PARTNER



CHARITY PARTNER



Fondazione
Allegra Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO



SCOPRI DI PIÙ SU
mitosettembremusica.it

RIVEDI GLI SCATTI
E LE IMMAGINI DEL FESTIVAL



#MITO2026